

Donat Cattin insiste: De Francesco inadatto a combattere la mafia

ROMA — Il sen. Donat Cattin insiste: parlando dell'operato del successore del gen. Dalla Chiesa aveva detto a Palermo che il prefetto De Francesco «non sarebbe certo stato ammazzato dalla mafia». Il prefetto aveva reagito tirando in ballo la storia del figlio del senatore dc, Marco. Ieri Carlo Donat Cattin è tornato sull'argomento con una dura controspina: «Tra l'esperienza breve — ha detto — e totalmente esposita di Carlo Alberto Dalla Chiesa in Sicilia e quella successiva, che ritengo di carattere burocratico, ho segnalato una profonda differenza parlando a Palermo del libro di Francesco D'Amato "L'ombra del generale". L'attuale prefetto — continua Donat Cattin — ha reagito in modi che possono rendere le valutazioni su di lui più pesanti di quella politica, da me espressa. Egli sarebbe da me attaccato perché era a Torino quando venne fuori la storia del figlio terrorista». Per quel che ho sentito e letto sul fatto, dopo il deferimento a giudizio, avrei dovuto prendermela, semmai, con il generale Dalla Chiesa che invece ha meritato il mio ringraziamento di padre e di cittadino. Ho parlato a Palermo — prosegue Donat Cattin — non di fatti personali, ma politici, dando voce, discutibile quanto si vuole, a un giudizio abbastanza diffuso. La risposta ingiuriosa e di abito è un insulto che non ha nulla di anziché cancellare, avalla la convinzione, molto larga, che l'azione contro la mafia è di nuovo insoddisfacente, nonostante i cambiamenti in corso in Sicilia nella mentalità politica, nella Chiesa e tra i giovani. Donat Cattin è un uomo che ha sempre nutrito anche Marco Pannella: «De Francesco — ha detto — è stato scelto a Palermo per gli stessi motivi per i quali è stato messo dalla partitocrazia a Roma a presiedere un attivo di estrema sicurezza per lo Stato».



Emanuele De Francesco

Poliziotti mobilitati, domani assemblee: «La riforma è sabotata»

ROMA — Il sindacato unitario dei poliziotti (SIULP) ha indetto per domani, alle 12, assemblee di un'ora in tutti i posti di lavoro e ha deciso di convocare a breve scadenza (la data sarà fissata dal direttivo nazionale) una manifestazione a Roma di tutti i poliziotti liberi dal servizio. La decisione è stata presa dopo — rileva un comunicato — le violente cariche delle forze di polizia contro una civile manifestazione di protesta di lavoratori avvenuta al Brennero e di cui sono stati vittime anche parlamentari, cariche che «sono il segno tangibile di una involuzione nella politica dell'ordine pubblico che ricorda tristi episodi del passato». Si tratta di episodi — continua il SIULP — frutto del «clima di resistenza dell'amministrazione dell'Interno ad un reale rinnovamento della politica dell'ordine pubblico, secondo i criteri innovatori della legge di riforma». Sul fatto specifico del Brennero ha pesato anche «l'iniziativa di un funzionario, isolato dal contesto cittadino e dallo stesso personale di polizia», ma alla base di tutto c'è il modo come si è attuata la riforma, in termini solo burocratici. «Nulla è cambiato — afferma il SIULP — nella formazione professionale del personale e le condizioni di vita e di servizio continuano ad essere precarie». La dirigenza è «schiettata a uno strapuntone che ha selezionato i quadri congeniali al suo sistema di potere». Così «interi regioni italiane» sono diventate «feudi della criminalità organizzata». Anche i super prefetti non servono se non c'è, soprattutto, un «cambiamento di una struttura che ha creato e crea, in termini di servizio, un clima di precarietà, frustrazione e delusione. Essa invece governo e forze politiche. Sono necessarie «condizioni di stabilità» che consentano una lotta radicale e globale alla criminalità che «non si risolve solo con provvedimenti di polizia».



Ivanov Antonov

Attentato al Papa, i confronti smentirebbero Agca: per Antonov nuova istanza di scarcerazione

ROMA — Nuovi accertamenti, confronti, ore e ore di interrogatori: l'ultima e forse decisiva fase dell'inchiesta sull'attentato al Papa ha portato alla ribalta nuovi elementi e avrebbe fatto segnare punti a favore della difesa di Sergio Antonov, il bulgaro accusato di complicità con Ali Agca. Così almeno affermano i legali Consolo e Larussa che si preparano a presentare nei prossimi giorni una nuova richiesta di scarcerazione per mancanza di indizi del funzionario Balkan Air. La svolta nell'inchiesta sarebbe cominciata con la testimonianza di una coppia bulgara, appositamente fatta venire da Sofia, che ha contraddetto una parte importante del racconto del turco Agca, l'improbabile accusatore di Antonov. La coppia, sottoposta a interrogatori incrociati, a confronti con alcuni italiani, nonché, ieri mattina, con alcuni funzionari di frontiera di Trieste, avrebbe in sostanza dimostrato che la moglie di Antonov non si trovava a Roma quel dieci maggio dell'81 in cui perentoriamente e con precisione Antonov affermò di aver incontrato il bulgaro. Quest'ultimo confronto, portato a termine ieri mattina in questura dal giudice Martella, sarebbe particolarmente importante per la definizione di questo capitolo. In sostanza una serie di elementi emersi dal confronto confermerebbero la tesi della coppia bulgara che, appunto, smentiva smentita del racconto di Agca. Anche Sergio Antonov, interrogato per l'intera giornata di mercoledì, avrebbe risposto esaurientemente a una lunga serie di domande che il giudice Martella gli ha posto per verificare il rapporto della coppia. A questo punto, dunque, sembrerebbe apparso che effettivamente la donna era in viaggio verso Sofia nel periodo indicato da Agca e che quindi nessuna riunione preparatoria dell'attentato si è svolta quel giorno a casa di Antonov. In conseguenza di questi accertamenti e del lungo interrogatorio di Antonov non si svolgerà, probabilmente, l'annunciato confronto del funzionario Balkan Air con il suo accusatore Ali Agca. Del resto questi incontri sono sempre conclusi con un nulla di fatto: Agca continua ad accusare il bulgaro, Antonov continua ad affermare di non conoscerlo neppure. È facile invece che il giudice Martella intenda riascoltare Agca. Naturalmente, se l'attentato si è svolto quel giorno a casa di Antonov, il capitolo dell'inchiesta ma è chiaro che l'attendibilità di Agca appare, a questo punto, alquanto compromessa. Naturalmente, si tratta di «un capitolo particolare. Bisognerebbe vedere che conclusioni trarrà dal complesso degli elementi il giudice Martella che, dal canto suo, non ha rilasciato alcun giudizio su questa fase dell'indagine. È chiaro, comunque, che si saprà molto presto a quali conclusioni andrà incontro il «caso Antonov».

La magistratura tedesca dispone le operazioni di ricerca in un deposito di Muenchehagen

Un'altra pista per i 41 fusti di diossina: la Bassa Sassonia

La Lega per l'ambiente lancia la campagna di boicottaggio per i prodotti «La Roche» - La multinazionale scarica tutto sulla Mannesmann e questa sulla società «Spedilec» - Presa di posizione della CGT

MILANO — L'indovinello della diossina si arricchisce di un'altra plausibile risposta. I quarantuno fusti sarebbero (tutti o in parte, non si sa) finiti in fondo a un deposito di residui industriali pericolosi di Muenchehagen, vicino la città di Nienburg in Bassa Sassonia, quindi nella Germania federale. Siamo alle denunce e all'avvio delle indagini, non ancora purtroppo alle conclusioni. Le denunce sono di alcuni abitanti della zona che avrebbero visto il carico della diossina o qualcosa di simile arrivare al deposito di Muenchehagen. In base a queste segnalazioni il Consiglio provinciale avrebbe avviato una propria indagine, sollecitando una iniziativa della Magistratura. Il tribunale di Verden, vicino ad Hannover, che è incaricato dell'istruttoria della vicenda ha disposto ieri sera che oggi cominceranno le operazioni di dissotterramento e di ricerca dei fusti. Wilhelm Kuhnhold, il giudice che segue il caso, ha dichiarato: «Non escludo che i fusti tossici di Seveso siano qui ma io non lo credo».

Ma l'ipotesi della «fine tedesca» di fusti di Seveso non è la sola di queste ultime ore. Dopo quella della discarica di Itancourt avanzata l'altro ieri da «La Parisien», «Liberation» rispolvera l'ipotesi di Anversa e della motonave «Matthias II», munita di inceneritore per la distruzione di residui industriali. Bernard Paringaux, ora in carcere, titolare della Spedilec, la società francese incaricata del trasporto dei fusti, aveva partecipato al progetto di «Matthias II» e l'aveva più volte usata per eliminare i residui affidati alla sua società. «Liberation» esclude tuttavia che il «Matthias II» abbia distrutto i residui di diossina ed esclude pure che i fusti siano finiti in mare, magari al largo della Norvegia dove le acque cominciano ad essere molto profonde. Per il giornale resta la pista della Germania democratica e nove giorni sarebbero stati sufficienti per raggiungere qualsiasi porto della RDT. Supposizioni, come si vede, sinora, nessuna delle quali suffragata da argomenti concreti. Nulla è trapelato del resto dagli interrogatori condotti dal giudice francese Regis Vanhasboubck di St.

Quentin, che sta conducendo le indagini sulla scomparsa dei fusti della diossina. L'altro giorno era stato ascoltato il senatore Luigi Noè, democristiano, presidente della commissione speciale per Seveso. Ieri sono stati sentiti Klaus Futterknecht, direttore della Hoffman La Roche ed un altro alto funzionario della società svizzera. I due dirigenti si sono trincerati dietro un assoluto silenzio, secondo la consuetudine. La «Hoffman-La Roche» ha più volte negato di essere a conoscenza del luogo dove è stata trasportata la diossina. Ha scaricato tutta la responsabilità sulla Mannesmann italiana, che a sua volta è sempre giustificata sostenendo di aver subappaltato l'operazione alla francese «Spedilec», il cui titolare, Bernard Paringaux, si trova appunto in carcere per essersi rifiutato di rivelare che cosa sia effettivamente accaduto ai 41 fusti diossinati. Di questo passo difficile che possa scaturire qualche novità dall'incontro di domani a Roma, dove, alle 9,30 si riunirà la Commissione grandi rischi, presenti il ministro della protezione civile Loris Fortuna e il presidente della giunta lombarda Guzzetti. La Commissione interogherà un dirigente della Mannesmann italiana, che probabilmente risponderà secondo il copione ormai classica: «a tutto lo Spedilec».

Dalmaviva smentisce



Mario Dalmaviva

Al «7 aprile» sarà decisiva la deposizione dei pentiti

Il docente, imputato di insurrezione armata, ha contestato la versione dei suoi accusatori - «Conoscevo Donat Cattin e Scalzone»

ROMA — Superato senza troppi affanni lo scoglio delle domande più generiche, al terzo giorno di interrogatorio Mario Dalmaviva deve riboccarsi le maniche per affrontare un impegnativo confronto con l'accusa. Il pubblico ministero Antonio Marini ha portato una pila di carte, verbali, rapporti di polizia. Con voce tuonante legge all'imputato le affermazioni dei «pentiti» del 7 aprile e chiede: «È vero o non è vero?». «Non è vero», risponde pacatamente Dalmaviva, e aggiunge, corregge, precisa. Comunemente respinge tutte le accuse, anche quando si trovano scritte in qualche affermazione un po' troppo riduttiva che aveva fatto in precedenza. Spesso è questione di date, ma quando ci son di mezzo degli anni, il differenziale non è trascurabile. Sciolto il potere operativo, aveva detto Dalmaviva, dal '73 in poi non avevo più incontrato i miei ex compagni, quindi nessuno che siano state organizzate strutture «occulte» e armate non ne posso sapere nulla. Ma al terzo interrogatorio il Pm tira fuori di nuovo la storia di «Linea di Condotta», una rivista dell'Autonomia uscita con un numero unico nel luglio del '75. Dalmaviva faceva parte del comitato di redazione. L'imputato spiega che quel foglio serviva a riaprire i termini del dibattito politico tra tutti i gruppi extraparlamentari e si rivolgeva anche a quei militanti che non avevano più punti di riferimento politici. Perché un numero unico? Perché — continua Dalmaviva — nel proseguire il rendimento conto che il materiale che ci arrivava ci avrebbe portati a trasformare la rivista in strumento per un'ipotesi politica e organizzativa. Non intendo riprendere la militanza in strutture organizzative, anche perché ero reduce dal fallimento dell'esperienza di Polvere operato. Perciò non uscirono altri numeri, fui prosciolto per non aver commesso il fatto. Comunque non ho mai sentito parlare di «Linea di Condotta» come di un'organizzazione. Il pubblico ministero incalza: «Ha conosciuto Marco Donat Cattin? (il terrorista di Prima linea, ndr). Dalmaviva: «Sì, lo conoscevo, sono stato a casa sua una volta e ne parlavo nell'arco di un anno e mezzo».

PUBBLICO MINISTERO — «E Scalzone?». DALMAVIVA — «Lo conosco come dirigente di Polvere operato. Dopo lo scioglimento del gruppo ho mantenuto con lui un rapporto anche politico, ma non organizzativo». Il presidente trova che la distinzione sia un po' troppo sottile: «Che cosa vuol dire politico e non organizzativo?». «Con Scalzone rimase un confronto». Il Pm Marini attinge dalle confessioni di questo altro documento: «Ingombranti? È vero o non è vero che ha ospitato Susanna Ronconi quando era latitante?». DALMAVIVA — «Non è vero». PUBBLICO MINISTERO — «È vero o non è vero che lei ha partecipato ad esercitazioni all'uso delle armi in un campo di addestramento in Francia e in alcune parti d'Italia frequentate da personaggi del gruppo che lei frequentava a Torino?». DALMAVIVA — «No». È evidente che, andando di questo passo, l'interrogatorio dell'imputato non aggiunge e non toglie gran che rispetto alle risultanze dell'istruttoria. Sarà importante, perciò, ascoltare in aula la voce dei «pentiti», con i quali Dalmaviva ha già chiesto di essere messo a confronto. Il pubblico ministero incalza: «Ha conosciuto Marco Donat Cattin?». DALMAVIVA — «No». PUBBLICO MINISTERO — «Non ha mai saputo di campi di addestramento in Francia e in alcune parti d'Italia frequentate da personaggi del gruppo che lei frequentava a Torino?». DALMAVIVA — «No». È evidente che, andando di questo passo, l'interrogatorio dell'imputato non aggiunge e non toglie gran che rispetto alle risultanze dell'istruttoria. Sarà importante, perciò, ascoltare in aula la voce dei «pentiti», con i quali Dalmaviva ha già chiesto di essere messo a confronto. Il pubblico ministero incalza: «Ha conosciuto Marco Donat Cattin?». DALMAVIVA — «No». PUBBLICO MINISTERO — «Non ha mai saputo di campi di addestramento in Francia e in alcune parti d'Italia frequentate da personaggi del gruppo che lei frequentava a Torino?». DALMAVIVA — «No».

Da Vienna una gravissima denuncia contro la casa farmaceutica svizzera

Accuse alla «Ciba-Geigy»: prodotti cancerogeni sui bambini egiziani?

MILANO — Secondo una notizia pubblicata dall'organo del Partito socialista austriaco, la rivista di informazioni avute da associazioni di consumatori, i laboratori svizzeri della «Ciba-Geigy» avrebbero sperimentato nel 1976 gli effetti cancerogeni di un pesticida, il «Galecron» su bambini egiziani. Stando a quanto riferisce il giornale viennese, i bambini, posti a contatto con il prodotto, dovevano sottoporsi in un secondo tempo all'analisi di laboratorio per stabilire la pericolosità della sostanza. Di fronte alla presentazione di prove inconfutabili, afferma «AZ», la società svizzera ha ammesso di aver compiuto questi esperimenti, sottolineando il fatto che si trattava di bambini di strada. Sempre secondo il quotidiano austriaco, dopo gli esperimenti del 1976 la «Ciba-Geigy» decise di bloccare la vendita del «Galecron» che, tuttavia, venne rimesso in commercio nel 1978. Da noi interpellato, l'amministratore delegato della «Ciba-Geigy» italiana ha dato un'altra versione dei fatti. Furono le autorità sanitarie egiziane a voler accertare se il «Galecron» — sottoposte conseguenze negative per la salute delle persone che ne erano venute a contatto per motivi di lavoro. Da qui la ricerca che, ha detto, può aver interessato anche bambini, figli di contadini che hanno usato il pesticida. Secondo la sua versione, quindi, è falso che la «Ciba-Geigy» abbia impiegato — in laboratorio — bimbi egiziani come cavie umane per accertare l'eventuale cancerogenicità del prodotto. Il dirigente della società si è anche impegnato a fornire una documentazione sulla vicenda. Sempre secondo le dichiarazioni del dirigente della «Ciba-Geigy» italiana, nello scorso autunno c'è stata una vivace polemica in Svizzera sui «Galecron». Un programma televisivo che si occupa dei problemi del consumatore ha accusato la società di produrre il pesticida con tutte le precauzioni del caso e di lasciarlo invece impiegare in Messico senza alcuna misura di sicurezza. Ne è seguita una denuncia contro l'emittente e altre polemiche. Occorre dire che la notizia pubblicata da «AZ» ha suscitato allarme perché, al di là del caso specifico i cui dettagli dovranno essere accertati, essa, purtroppo, non è sorprendente. Le cronache di questi ultimi decenni sono piene di casi di adulti e di bambini usati come cavie per sperimentare prodotti farmaceutici. Nel 1971 un medico inglese, M.H. Pappworth, pubblicò un libro dal titolo «Cavie umane» per denunciare le aberrazioni di certi esperimenti pseudoscientifici. Per restare all'Italia fecero grande scalpore negli An-

ni Settanta i casi dei neonati usati a Milano per verificare se era dannoso l'insetticida «Napona», dei bambini fornesi ai quali vennero iniettate per via endovenosa sostanze radioattive destinate a fissarsi nel cervello, dei bimbi ricoverati all'Istituto «Gaslini» di Genova, affetti da epatite virale, ai quali fu somministrata una sostanza capace di ridurre le loro difese immunitarie e rendere più agevole la maturazione del virus. Questo, per citare solo alcuni dei fatti più sconcertanti di una sconcertante casistica.

«Gaslini» di Genova, affetti da epatite virale, ai quali fu somministrata una sostanza capace di ridurre le loro difese immunitarie e rendere più agevole la maturazione del virus. Questo, per citare solo alcuni dei fatti più sconcertanti di una sconcertante casistica.

Medicina: premio ad australiano

SAINT VINCENT — È Jacques Miller, uno scienziato australiano di 52 anni, immunologo il vincitore dell'ottavo premio internazionale Saint Vincent per le scienze biomediche. Dotato di 50 milioni di lire, il premio è dunque in termini di riconoscimento economico, ma si può equiparare in tutto al suo più vecchio illustre «fratello» svedese, almeno per la severità e per i criteri di selezione adottati dalla giuria. Nella precedente edizione, di quattro anni fa, nel '79, fu premiata la ricercatrice italiana Rita Levi Montalcini.

Giornalisti scomparsi in Libano: nuovamente interrogato Santovito

ROMA — L'ex capo del Sismi, generale Giuseppe Santovito, imputato di falsa testimonianza nell'inchiesta giudiziaria avviata dalla magistratura romana sulla scomparsa avvenuta tre anni fa in Libano dei giornalisti Italo Toni e Grazia De Palo, è tornato ieri al Palazzo di Giustizia per un nuovo interrogatorio. Il consigliere istruttore aggiunto, Renato Squillante, al quale è affidata l'inchiesta, ha anche interrogato come testimoni i colonnelli Stefano Giovannone e Armando Sportelli, al tempo dei fatti responsabili al primo dei rapporti con il Medio Oriente e il secondo capo del Dipartimento affari internazionali. Gli interrogatori di ieri sono stati decisi dal magistrato per controllare alcuni risvolti delle indagini e, in particolare, per stabilire definitivamente quali accertamenti vennero svolti da Santovito, per conoscere, anche attraverso contatti con esponenti dell'OLP, quale è stata la sorte dei due giornalisti, scomparsi nel settembre del 1980 dopo aver preso alloggio in un albergo di Beirut.

Massoneria, Luigi Berlinguer contro il convegno di Firenze

FIRENZE — Il consigliere regionale del Pci Luigi Berlinguer, membro del comitato centrale del partito, ha smentito la sua partecipazione ad un convegno sulla massoneria in programma per il prossimo giugno a Firenze. Insieme ad altri — è detto in una dichiarazione — sono presentatori di una proposta di legge regionale contro la società segreta. Credo sia dovuto a questo motivo l'invito a partecipare — nell'ambito di un convegno di studio sulla storia della massoneria e sulla disciplina delle società segrete — ad una tavola rotonda sul tema, assieme a tutti gli altri partiti democratici. Mi accorgo ora — prosegue Luigi Berlinguer — che il convegno non si presenta come una occasione di studio, ma vuol essere un rilancio della massoneria, per di più ospitando tra i partecipanti alcuni noti piduisti. È ovvio — conclude la dichiarazione — che tutto ciò è l'esatto contrario di quanto mi era stato presentato e di quello che è il mio pensiero: pertanto la mia partecipazione all'iniziativa diventa impossibile.

Violenta polemica contro Beria D'Argentine: «Ci sono giudici al di sopra delle leggi»

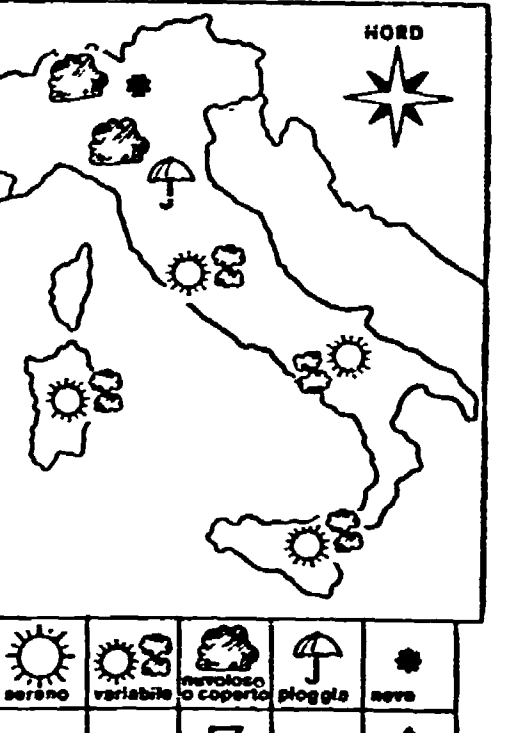
Scamarcio contro i magistrati

ROMA — Rimane aspra la polemica tra magistrati e Psi, dopo il netto rifiuto opposto dall'assemblea dell'Associazione alle proposte di controllo politico sul Pm ventilate da Craxi. Ieri il segretario generale dell'Associazione nazionale magistrati Beria D'Argentine ha confermato in una dichiarazione di aver presentato e poi ritirato le dimissioni dalla carica. «Avevo presentato le dimissioni per motivi esclusivamente interni all'Associazione e personale — ha detto il mattino seguente all'assemblea straordinaria dei magistrati italiani che avevano con voto unanime difeso l'indipendenza e l'autonomia della magistratura —. Ho poi ritenuto di soprassedere alle dimissioni non solo per le sollecitazioni pervenute-

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	6 22
Verona	11 19
Trieste	12 20
Venezia	9 20
Milano	12 15
Torino	8 11
Cuneo	8 9
Genova	15 19
Bologna	13 15
Firenze	8 23
Fisa	12 22
Ancona	11 17
Perugia	15 21
Pescara	11 16
L'Aquila	5 22
Roma U.	11 23
Roma F.	14 22
Campob.	11 19
Bari	10 23
Napoli	12 23
Potenza	9 22
S.M.L.	14 22
Reggio C.	12 19
Matera	15 19
Palermo	18 22
Catania	9 22
Alghero	13 21
Cagliari	15 20



SITUAZIONE: Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo perché la situazione meteorologica sull'Italia è sempre controllata da un convergimento di aria calda ed umida di provenienza mediterranea che a sua volta alimenta una linea di perturbazione che corre dalla penisola Iberica all'arcipelago siciliano. Queste perturbazioni interessano più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente e nevicate sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri. Durante il corso della giornata si potranno avere periodi di variabilità ma a carattere temporaneo. Sull'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti sono possibili deboli fenomeni nuvolosi associati a precipitazioni. Sull'Italia meridionale alternanza di annuvolamenti e schiarite anche ampie. In leggera diminuzione la temperatura al nord, senza notevoli variazioni al centro, al sud e sulle isole.